

Capitolo 5

Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2008-2009. Lezione tenuta il 16/12/2008

5.1. – Il periodo di Massimo

Massimo è il primo vescovo torinese ricordato dalle fonti antiche e di lui ci rimangono una serie di sermoni letti nell'antico duomo di Torino nel periodo a cavallo tra IV e V sec d.C. Si tratta di documenti di grande interesse non tanto dal punto di vista teologico ma per lo spaccato della società civile cittadina che traspare soprattutto quando il vescovo ammonisce i fedeli, descrive situazioni contingenti o fa riferimento alla situazione politica generale. Il periodo dei Sermoni di Massimo si situa infatti in quel particolare periodo storico caratterizzato dall'affermarsi del Cristianesimo come religione di Stato a seguito dell'editto voluto dall'Imperatore Teodosio il Grande il 27 febbraio del 380 d.C¹, che diede il via al graduale smantellamento di tutti gli antichi santuari pagani ed al difficile sradicamento delle antiche credenze, forti soprattutto nelle campagne e nelle zone più periferiche. Nello stesso periodo, iniziano, però ad avvertirsi tutte le tensioni sociali e militari derivate dalla strabondare di gruppi di barbari armati, non solo oltre i tradizionali confini renani e danubiani, ma molto più pericolosamente in Pianura Padana e nella stessa Italia, un evento shockante che dovette colpire profondamente l'immaginazione dei contemporanei. Dobbiamo infatti ricordare in questi anni le azioni militari dei Goti guidati da Alarico nell'Italia del Nord contenute a difficoltà dagli eserciti imperiali nelle famose battaglie di Verona e di Pollenzo sotto il



Fig 24 – Veduta di Torino del Carracha del 1572. La città è ancora stretta nelle mura romane / Fig. 25 - Presbiterio di Santa Maria di Dompno come è apparso dopo gli scavi di fronte a Palazzo Chiablese.

[1] « IMPERATORI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO AUGUSTI. EDITTO AL POPOLO DELLA CITTA' DI COSTANTINOPOLI. Vogliamo che tutte le nazioni che sono sotto nostro dominio, grazie alla nostra carità, rimangano fedeli a questa religione, che è stata trasmessa da Dio a Pietro apostolo, e che egli ha trasmesso personalmente ai Romani, e che ovviamente (questa religione) è mantenuta dal Papa Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, persona con la santità apostolica; cioè dobbiamo credere conformemente con l'insegnamento apostolico e del Vangelo nell'unità della natura divina di Padre, Figlio e Spirito Santo, che sono uguali nella maestà e nella Santa Trinità. Ordiniamo che il nome di Cristiani Cattolici avranno coloro i quali non violino le affermazioni di questa legge. Gli altri li consideriamo come persone senza intelletto e ordiniamo di condannarli alla pena dell'infamia come eretici, e alle loro riunioni non attribuiremo il nome di chiesa; costoro devono essere condannati dalla vendetta divina prima, e poi dalle nostre pene, alle quali siamo stati autorizzati dal Giudice Celeste. DATO IN TESSALONICA NEL TERZO GIORNO CALLENDE DI MARZO, NEL CONSOLATO QUINTO DI GRAZIANO AUGUSTO E PRIMO DI TEODOSIO AUGUSTO »

comando del generale romano-barbarico Silicone a cui seguì, nel 410, il sacco di Roma ad opera degli stessi Goti. Ed in effetti i sermoni di Massimo fanno chiaro riferimento a gentili tratti in schiavitù dai barbari e poi venduti sui mercati della città oltre che a barricate e ad opere antemurarie realizzate per la difesa della città. Sull'esatto periodo di vita di Massimo è sorto ad un certo punto, tra gli studiosi, un piccolo contenzioso a causa del fatto che la durata della sua vita – come sarebbe apparso negli antichi documenti a nostra disposizione – sarebbe risultata oltre modo lunga. Un Massimo infatti partecipò ai concili di Milano del 451 e del 465 a Roma mentre nei sermoni si fa chiaro riferimento al concilio di Torino del 398, alle leggi contro l'idolatria del 399 e Gennadio ne fissa la morte sotto il regno di Onorio e di Teodosio il Giovane. Oggi sappiamo che i vescovi di nome Massimo furono due e che il primo fu autore dei Sermoni mentre il secondo potrebbe essere stato quel Massimo che la tradizione antica ricorda recarsi di frequente per le sue orazioni presso la chiesa di San Massimo a Collegno (ad Quintum) sulla via delle Gallie.

5.2. – Torino all'età di Massimo

Alcune informazioni sulla città nell'età tardo-romana ci derivano dai resti di esili murature (spesso realizzate con materiale effimero a fianco di mattoni e pietra) in occasione dei vari sondaggi realizzati nel centro storico della città oltre che dai resti delle torri, delle mura e delle porte romane che, pur subendo diversi rimaneggiamenti, furono mantenute in funzione almeno sino all'età medievale; la città del '400 era, infatti, ancora stretta all'interno del vecchio perimetro di circa 700 m. di lato tracciato in età romana. E' tutta il complesso episcopale presso san Giovanni il sito che ha fornito maggiori elementi per la ricostruzione della fisionomia cittadina. Qui scavi archeologici praticati nei primi anni del '900 sono stati riaperti e approfonditi permettendo la ricostruzione di un frammento archeologico cittadino molto significativo. Come noto la più antica cattedrale di Torino è sorta in prossimità dell'area di spettacolo del teatro romano in un lotto di terreno originariamente occupato da alcune *insulae* di abitazione di medio o buon livello. Lo testimonia la scoperta durante gli scavi di un tratto di pavimentazione sovrapposta su *sospensurae* che permetteva la circolazione dell'aria calda prodotta da un apposito forno. Come noto si tratta di una tecnica ampiamente utilizzata soprattutto negli ambienti termali ma che non è raro trovare anche presso alcune sale delle abitazioni private, soprattutto nelle zone dal clima rigido come il Piemonte e gran parte del nord Europa. La presenza di un edificio privato nel luogo in cui sarebbe sorta la basilica torinese non stupisce dal momento che frequentemente le prime comunità cristiane acquistarono degli edifici private (*domus ecclesiae*) per le funzioni religiose a partire dalla liberalizzazione di culto attuata da Costantino. Il fatto che la primitiva cattedrale sorgesse proprio a fianco del teatro romano non costituisce inoltre un ostacolo dal momento che chiesa avversò sin dall'inizio per lo più gli spettacoli cruenti che si tenevano però nell'anfiteatro (riconosciuto recentemente in prossimità dell'attuale via dell'Arsenale). Certo la costituzione di una sede per la cattedra episcopale dovette realizzarsi in concomitanza con il declino dell'edificio di spettacolo, parti architettoniche del quale sono infatti reimpiegate nelle mura e nelle dotazioni della primitiva basilica.

Non sappiamo se la prima cattedrale cristiana di Torino fosse dedicata a San Giovanni come l'attuale ma questo è molto probabile. Certamente nel medioevo, a seguito di una complessa stratificazione storica, le chiese erano ben tre e di tutte queste sono state trovate tracce archeologiche in occasione degli scavi: San Giovanni, San Salvatore e Santa Maria de Dompno. San Salvatore era la più settentrionale delle tre basiliche e sorgeva in corrispondenza dell'attuale spiazzo che separa il campanile del Duomo dalla basilica rinascimentale di San Giovanni. E' giunto a noi rasato alle fondamenta in occasione della costruzione del moderno Duomo (completata nel 1498 per opera dell'intervento dell'architetto Meo del Caprino) nella forma di una basilica medievale a tre navate con presbiterio sopraelevato in cui, tra l'altro, si trovava un mosaico medievale a tessere bianco e nere rappresentante la ruota simbolica della Fortuna nella configurazione aderente alla simbologia teorizzata da Isidoro di Siviglia. Lo zoccolo del presbiterio include una serie di frammenti marmorei di tipo lunense che certamente provengono dai

resti del teatro romano. Inoltre, i piloni della navata sono stati fondati su resti di colonne più antiche, ad un certo punto smantellate per il rifacimento della chiesa, segno che la fase medievale fu preceduta da una più antica. Nello spazio nelle immediate vicinanze del Duomo sono stati trovati i resti di una necropoli romana costituita da tombe a cappuccina che dimostrano come gli antichi cimiteri cristiani iniziarono presto a svilupparsi all'interno della cinta romana contravvenendo l'antica legge delle antiche tavole. Molto spesso l'ambizione era quella di essere sepolti nelle terre consacrate nelle immediate vicinanze delle chiese dove si conservavano resti di reliquie di grande valore devozionale. Proprio la presenza di reliquie potrebbe spiegare l'esistenza di ben tre chiese ma la chiesa torinese non sembra serbarne ricordo. Una chiesa di San Giovanni sorgeva nel medioevo immediatamente a sud di San Salvatore. Le strutture architettoniche sono state spazzate via durante la costruzione della basilica inferiore dell'attuale Duomo ma il frammento di un'aula absidata è stato messo in luce proprio nella zona di contatto con San Giovanni. E' possibile si tratti dell'antico battistero, luogo noto sin dall'epoca barbarica visto che secondo Paolo Diacono, vi si ambientò un assassinio nell'età di Grimoaldo, Godoperto e Pertarito (VIII sec a.C.). L'ultima chiesa, di modeste dimensioni, è stata scoperta tra Palazzo Chiabrese e la facciata sud del Duomo ed è giunta a noi nelle forme medievali e molto frammentata. La dedica a Santa Maria si lega alla presenza di una statua della Vergine oggetto di grande devozione da parte dei canonici del Duomo che ogni domenica, partendo dalla chiesa principale, vi si recavano in processione con grande partecipazione popolare. La denominazione a Maria, Madre di Dio, potrebbe rimandare ad una intitolazione molto antica ed in particolare al periodo tardo-romano in cui le polemiche sulla divinità di Cristo diedero luogo a diversi concili imperiali che riconfermarono la consustanzialità di Cristo, parimenti divino e umano; tra questi il Concilio di Nicea del 325 convocato da Costantino per chiarire le posizioni del prete Ario che fu poi scomunicato. In realtà non vi sono elementi certi per realizzare una proposta cronologica delle tre basiliche. E' probabile che tutte e tre siano fondazioni molto antiche la cui compresenza potrebbe spiegarsi per la tradizionale separazione della chiesa in cui aveva posto la sedia vescovile da quella riservata ai canonici. A Vercelli, invece, siano certi della presenza, al tempo del vescovo Eusebio² nel IV sec d.C. di due chiese, una riservata ai cattolici ed una agli ariani (per lo più germani) che seguivano una particolare liturgia e che, per l'appunto, reputavano la teologia di Ario più aderente alla propria sensibilità (secondo Ario Cristo non stato creato in seguito da Dio e non era esso stesso Dio³).

5.3 - Il monastero di San Solutore e Avventore

Il secondo polo religioso in ordine di importanza era invece costituito dal monastero di San Solutore e Avventore, sorto fuori dalle mura della città nella zona di Porta Susa e della Cittadella proprio in età romana e poi ampliato nel medioevo dai monaci benedettini. L'edificio è stato completamente distrutto in occasione della costruzione della grande fortezza voluta da Emanuele Filiberto nei primi decenni del '500 ma vi è la speranza che in futuro qualche parte architettonica venga in luce in occasione degli scavi archeologici. La fondazione di questo luogo di culto è legata al

² Secondo la tradizione agiografica, nacque in Sardegna e si sarebbe trasferito con la madre e la sorella minore a Roma dopo il martirio di suo padre: nell'Urbe fu prima lettore e sarebbe stato ordinato sacerdote da papa Marco e consacrato vescovo da Giulio I (15 dicembre 345). Non si hanno notizie del suo episcopato prima del 354, quando viene menzionato in una lettera da Sant'Ambrogio che lo elogia per aver imposto agli ecclesiastici della sua diocesi la vita comune, come per i monaci, secondo il modello delle chiese orientali: per questo motivo, è anche onorato come co-fondatore del loro ordine dai Canonici Regolari Agostiniani. Strenuo sostenitore del Simbolo Atanasiano, fu inviato da papa Liberio insieme al vescovo Lucifero di Cagliari in missione presso l'imperatore Costanzo II per chiedergli la convocazione di un concilio che mettesse fine alla controversia tra gli ariani (sostenuti dallo stesso imperatore) e i seguaci dell'ortodossia: il concilio si celebrò a Milano nel 355 ma, essendo i vescovi ariani in maggioranza, Eusebio si rifiutò di sottoscrivere gli editti.

Fu quindi deposto dall'imperatore ed esiliato a Scitopoli, in Palestina, e poi in Cappadocia e nella Tebaide: nel 361, morto Costanzo II, l'imperatore Giuliano mise fine al suo esilio e gli consentì di riprendere possesso della sua sede. Nel 362 partecipò al concilio di Alessandria che decise di perdonare i vescovi ariani, purché ritornassero allo stato laicale. Morì a Vercelli nel 371. Fu ordinato da Ambrogio di Milano primo vescovo di Vercelli. Inizialmente Torino dipese da Vercelli ma poco tempo dopo vi fu istituita una cattedra vescovile occupata da Massimo.

³ Ario non negava la Trinità ma subordinava il Figlio al Padre, negandone la consustanzialità che sarà poi formulata nel concilio di Nicea (325) nel famoso credo niceno-costantinopolitano. Quindi, Ario negava categoricamente il concetto di omousia, cioè di consustanzialità, dato che per lui Gesù era una sorta di semidio e non identificabile quindi con Dio stesso. L'identità delle sostanze secondo i cattolici venne derivata dal primo capitolo della Lettera agli Ebrei, nel quale si definisce il figlio come irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza.

culto di Ottavio, Avventore e Solutore il cui martirio si lega alle vicende occorse nel IV sec d.C. nella regione del Vallese svizzero alla famosa “legione tebea”. Non è certa l’esistenza di una legione così denominata in epoca tetrarchica ed è anche molto strano che essa fosse composta in gran parte da legionari cristiani ma la “leggenda” è ampiamente diffusa in un raggio di centinaia di chilometri attorno all’arco alpino. Secondo la leggenda il comandante romano Maurizio sarebbero intercorsi nel martirio presso l’antica Agaunum (Saint Maurice d’Agaune) per essersi rifiutati di sacrificare all’imperatore Massimiano durante una delle famose persecuzioni contro il cristianesimo.

Due compagni di Maurizio (Avventore ed Ottavio) raggiunti dai soldati fedeli all’imperatore, sarebbero stati uccisi nei pressi della Dora Riparia, mentre Solutore sarebbe riuscito a fuggire nel Canavese, ma infine scoperto in una cava di sabbia sulle rive della Dora Baltea nei pressi di Caravino e decapitato su un sasso che ne conservò le tracce vermiglie di sangue.

diu laetatus est. Erat quidam parvus homunculus ex propria familia Godeperti oriundus in civitate Taurinatium. Is cum Garipaldum ducem ipso sacratissimo paschali die ad orationem in beati Iohannis basilicam venturum sciret, super sacrum baptisterii fontem conscendens laevaue manu se ad columellum tugurii continens, unde Garipaldus transiturus erat, evaginato ense sub amictu tenens, cum iuxta eum Garipald venisset, ut pertransiret, ipse, elevato amictu, toto adnisu eodem ense in cervice percussit caputque eius protinus amputavit. Super quem qui cum Garipaldo venerant inruentes, multis eum ictuum vulneribus occiderunt. Qui licet occubuerit, tamen Godeperti sui domini iniuriam insigniter ultus est.

Viveva allora a Torino un nanerottolo che aveva appartenuto alla schiera dei servitori di Godeberto. Costui, venuto a sapere che nel santissimo giorno di Pasqua il duca Garibaldo sarebbe andato a pregare nella chiesa di San Giovanni Battista, salito sul sacro fonte battesimale e tenendosi con la sinistra a una colonnetta della cupola lì dove Garibaldo sarebbe dovuto passare, quando il duca, capitatogli vicino, fu sul punto di farsi oltre, sguainata la spada che teneva sotto il mantello, la levò a colpirlo con forza sulla testa e lo decapitò all’istante. Quelli del seguito di Garibaldo gli si precipitarono addosso facendolo morire di tutte le ferite che gli inflissero. Ma lui tuttavia, pur morendo, riuscì a vendicare nobilmente l’offesa fatta a Godeberto, suo signore.

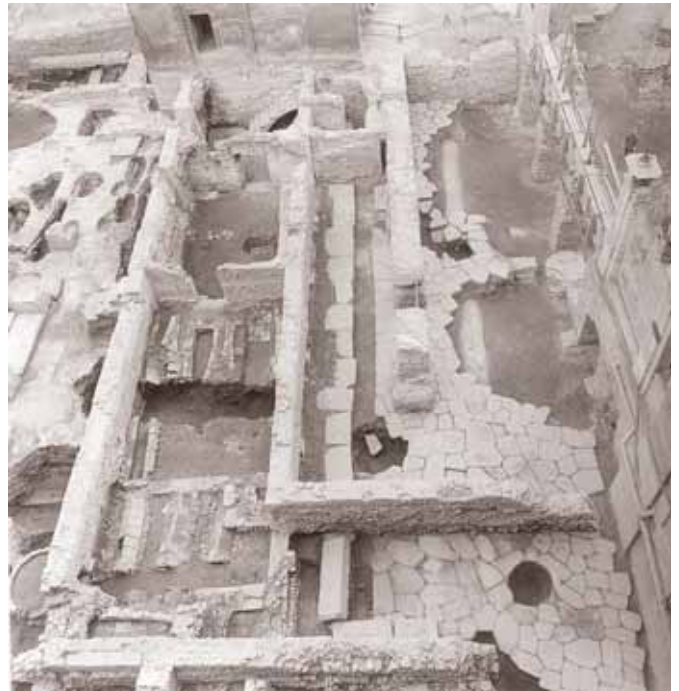


Fig 26 – Frammento della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono ove si fa riferimento all’omicidio avvenuto nel Duomo di Torino / Fig. 27 – veduta aerea del chiostro della Chiesa di San Salvatore dopo gli scavi. Si notino a destra i resti del basolato della strada romana.

La *passio* racconta che una matrona romana di Ivrea, impietosa, ne raccolse il corpo e con la sua quadriga lo trasportò a Torino, ove raccolse i resti degli altri due martiri, e diede loro comune sepoltura in una cappella fatta appositamente costruire nei pressi dell’odierna Cittadella. Alla sua morte anch’essa vi fu sepolta.

In seguito, verso il 490, il vescovo Vittore fece ingrandire la chiesa finché, nel 1006, vi si aggiunse anche un monastero benedettino intitolato a San Solutore per opera del vescovo Gezone. Questa abbazia, certamente più grande e probabilmente dotata di qualche forma di fortificazione in quanto esposta al di fuori delle mura della città, dipendeva dalla celebre Sacra di San Michele sita in Val di Susa.

Le reliquie dei tre martiri, insieme a quelle di Santa Giuliana e di San Gozzelino, secondo abate, nel 1536 furono trasferite nel santuario torinese della Consolata, quando il re francese Francesco I ordinò di abbattere l’antico monastero. Infine nel 1619 i sacri resti vennero traslati nella nuova chiesa dei Santi Martiri nell’odierna Via Garibaldi, appositamente edificata conformemente ai desideri del pontefice piemontese San Pio V e del duca sabardo Emanuele Filiberto. Qui i cinque santi sono ancor oggi oggetto di venerazione insieme con il martire romano San Tigrino, traslato dalle catacombe romane.

Nel 1845, la Madonna apparve a San Giovanni Bosco indicando il punto in località Valdocco in cui i due santi erano stati decapitati. In quel punto fu edificata la chiesa

di Santa Maria Ausiliatrice⁴. Un altare è inoltre dedicato ai tre martiri nel coro della chiesa e le loro statue campeggiano sulla facciata della basilica. Nella cripta in una pala d'altare è raffigurata anche la matrona Giuliana fra altre sante vergini. Nella chiesa torinese di Santa Barbara, edificata nei pressi dell'antico monastero benedettino, sono ancor oggi venerati i Santi Solutore, Avventore, Ottavio, Giuliana e Gozzelino.



Fig. 28 – Veduta della Cittadella dal Theatrum sabaudiae, sorta per volere di Emanuele Filiberto nel luogo in cui un tempo sorgeva l'abbazia di San Solutore e Avventore / Fig. 29 – Una pagina della *Notizia Dignitatum* romana con la rappresentazione delle legioni stanziato sul Nilo.

5.4 – I Sermoni di Massimo

Riporto qui alcuni passi significativi dell'opera di Massimo che sono collegati con la storia cittadina rimandando in particolare alla eccellente traduzione pubblicata nel 2003 da "Città nuova ed." nella collana "testi patristici".

Come abbiamo già osservato, attorno al 401 d.C. le orde di Alarico misero a ferro e fuoco l'Italia settentrionale. Poco tempo dopo gruppi di barbari guidati da Rodegasio, passarono le Alpi riversandosi in Pianura Padana. Il sermone di Massimo sembra indirettamente fare riferimento a questi eventi drammatici:

Forse, fratelli, siete tentati perché sentiamo dire continuamente che avvengono tumulti di guerra e incursioni di combattenti; e il fatto che avvengano in questi nostri tempi potrebbe forse tentare maggiormente la vostra Carità. Ma il motivo e questo, che eroe, quanto più vicini siamo alla rovina del mondo, tanto più siamo vicini al regno del Salvatore.

Dunque questa vicinanza delle guerre dimostra che Cristo ci è più vicino.

Questi tumulti di guerra significano, in un certo senso, la fine del mondo; infatti una simile agitazione precede il futuro giudizio di Dio.

Infatti, mentre vede che in questo sconvolgimento generale i capi predispongono la difesa con le mura, egli è avvertito come preparare alla futura rovina del mondo la difesa per le anime cristiane. Vediamo che vengono fortificate le porte della città, ma ancor prima dobbiamo fortificare in noi le porte della giustizia. Ci sono, infatti, le porte della giustizia, delle quali il santo Profeta ha detto: Apritemi le Porte della giustizia. Ma la porta della città potrà essere protetta, se prima sarà protetta in noi la porta della giustizia - del resto non giova a nulla rafforzare le mura con baluardi e provocare Dio con i peccati -. Quella, infatti, è costruita con ferro, sassi e pali, questa è fortificata con la misericordia, l'innocenza, la castità; quella è difesa con un gran numero d'armi da getto, questa è protetta con la frequenza delle preghiere. E come per una completa difesa le insegne dei principi sogliono essere collocate davanti alle porte delle città, così l'insegna del Salvatore stia innanzi alle porte della nostra anima.

Un altro sermone conferma il perdurare di credenze pagane in un mondo che lentamente sta cristianizzandosi, come quando i torinesi scendono in strada per aiutare la Luna nel suo travaglio con schiamazzi e urla durante un'eclisse.

Anche voi, fratelli, vedete che la mia meschinità non cessa di affaticarsi per voi con ogni sollecitudine e di indirizzarvi con ogni premura verso il bene; ma, quanto più mi affatico con voi, tanto più trovo in voi motivo di turbamento. Quando infatti vedo - che voi non ricavate alcun profitto da tanti miei ammonimenti, la : mia fatica non mi reca compiacimento, ma rossore.

⁴ Questa la trascrizione del "sogno" fatto nel 1844, quando don Bosco era ancora in cerca di una sede stabile per il suo oratorio. La Signora che gli apparve gli disse: "Osserva. - Ed io guardando vidi una chiesa piccola e bassa, un po' di cortile e giovani in gran numero. Ripigliai il mio lavoro. Ma essendo questa chiesa divenuta angusta, ricorsi ancora a Lei, ed Essa mi fece vedere un'altra chiesa assai più grande con una casa vicina. Poi, conducendomi ancora un po' d'accanto, in un tratto di terreno coltivato, quasi innanzi alla facciata della seconda chiesa, mi soggiunse: "In questo luogo dove i gloriosi Martiri di Torino Avventore, Solutore e Ottavio offrirono il loro martirio".

Chi infatti, fratelli, tra voi non si irriterebbe - tuttavia non parlo di tutti, poiché tra voi ci sono alcuni che dovrete avere ad esempio per la pratica religiosa -, chi, ripeto, non si irriterebbe che voi siate così dimentichi della vostra salvezza da peccare, essendone testimone il Cielo? Infatti, siccome giorni or sono ho rimproverato alcuni dei vostri per la cupidigia derivante dall'avarizia, nello stesso giorno, verso sera, si levarono dal popolo così alte grida che la loro empietà raggiunse il cielo. E siccome chiedevo che cosa significasse questo clamore, mi risposero che le vostre grida erano in soccorso della luna in eclisse e recavano aiuto con i loro clamori al suo oscuramento. Risi di cuore e mi meravigliai della vostra stupidità, perché da buoni cristiani recavate aiuto a Dio - gridavate, infatti, affinché, se foste rimasti in silenzio, non perdesse un elemento -; come se, essendo debole e senza forza, non potesse difendere gli astri da lui creati senza l'aiuto delle vostre voci. Fate bene a recare conforto alla Divinità, affinché con il vostro aiuto sia in grado di governare il cielo. Ma se volete fare questo in modo più completo, dovete vegliare tutte le notti dal principio alla fine. Infatti, quante volte credete che, mentre dormivate, la luna abbia subito violenza e tuttavia non sia precipitata dal cielo? O forse si eclissa sempre sul far della sera o qualche volta si oscura anche verso il mattino? Ma dalle vostre parti suole oscurarsi solamente la sera, quando una cena abbondante vi gonfia il ventre, quando bicchieri di maggior capienza vi fanno girare la testa. La luna dunque da voi si affatica, quando si affatica anche il vino; allora, ripeto, dalle vostre parti il globo lunare è annebbiato dagli incantesimi, quando anche i vostri occhi sono annebbiati dai bicchieri bevuti. Come dunque, ubriaco qual sei; puoi vedere che cosa avviene in cielo intorno alla luna, mentre non vedi in terra che cosa avviene intorno a te?

Un ulteriore passo fa quindi riferimento al concilio di Vescovi tenutosi a Torino nel 398 e in cui la chiesa d'occidente si diede la medesima organizzazione di quella d'Oriente con una serie di vescovadi sottoposti all'autorevolezza delle sedi metropolitane. Qui, i fedeli, sono esortati a ospitare nelle proprie case i prelati provenienti dalle città vicine e lontane:

Dunque, fratelli, se Abramo nostro padre, sapendo che questo era il pregio dell'ospitalità, al giungere dei tre uomini, dei quali uno era il Signore, premuroso andò loro incontro e, prostratosi a terra, li pregò di fermarsi al riparo della sua tenda e, quanto più dobbiamo noi farci incontro ai santi vescovi che giungono, e accoglierli con ogni insistenza nelle nostre abitazioni, affinché, come dice Davide, possiamo essere santi con i santi ospiti! Nessuno ormai tema per la consapevolezza dei suoi peccati, nessuno diffidi del perdono. Chiunque riceverà in casa sua un vescovo e già diventato giusto. Sebbene poco prima tu abbia commesso delle colpe, sebbene tu sia stato cattivo, nel ricevere un uomo integerrimo sei trasformato dai meriti dell'integrità, come dice il Profeta: Con l'uomo integro sarai integro. Dunque, fratelli, poiché siamo figli di Abramo, facciamo le opere di Abramo. Egli andò incontro ai tre santi uomini: anche noi andiamo incontro a molti vescovi. Egli, che era giusto, ospitò i beati per diventare più giusto; noi, poiché siamo peccatori, accogliamo i vescovi, affinché, cancellati i nostri peccati, possiamo essere giusti.

In questo Sermone, Massimo dimostra la presenza di una forte sperequazione sociale nella Torino della tarda antichità e il ricorso all'usura. Il discorso accenna anche a Romani fatti schiavi dai Barbari, veduti sui mercati e acquistati ingiustamente da altri cittadini romani.

L'avarizia, dunque, è un grande male, anzi è l'origine di tutti i mali, come dice l'Apostolo: La radice di tutti i mali è l'attaccamento al denaro, per bramosia del quale deviarono dalla fede. Vedi dunque che chi brama il denaro perde la fede, chi ammassa l'oro sperpera la grazia. L'avarizia, infatti, e cecità, introduce l'errore nella religione; l'avarizia, ripeto, è cieca, ma è provvista degli occhi di numerose arti di frode. Non vede ciò che è proprio della Divinità, ma pensa a ciò che è proprio della cupidigia. Infatti, quantunque sia ricca, pensa sempre ad acquistare da una parte e dall'altra, persino da ciò che è male; considera tutta la sua vita un affare; anzi, rinunciando a tutti gli altri guadagni, impone un maggior interesse al suo prestito. Ha vergogna del nome di usura, ma non ha vergogna del guadagno dell'usura. L'avarico usa sempre di ciò che appartiene agli altri, si pasce del danno altrui; sua preda è la povertà di un altro, sua gloria è il pianto altrui, come abbiamo visto che è accaduto recentemente. Quanti piangono i beni perduti sui quali molti si rallegrano di aver messo le mani! Ecco, il vecchio padre piange il figlio che ha perduto la libertà, e tu già ti vanti su di lui come su uno schiavo; il contadino innocente piange il giovinco perduto, e tu con esso ti accingi a coltivare, il tuo podere e pensi di poter raccogliere frutti dai lamenti altrui. Ecco la pia vedova si addolora per la sua casa spogliata di tutta la sua suppellettile, e tu godi che di quella medesima suppellettile sia adorna la tua casa. Dimmi, cristiano, non provi rimorso, non senti una stretta al cuore, quando vedi sotto il tuo tetto le lacrime altrui?

Dice la Sacra Scrittura ai figli d'Israele: Non toccate ciò che è stato catturato da una fiera è infatti e impuro e contaminato tutto ciò che abbia toccato una belva sempre sozza di sangue, e perciò è peggiore di una belva chiunque mangia ciò che una belva avanzato. Dimmi dunque, cristiano, perché hai preso la preda abbandonata dai predoni? Perché hai introdotto nella tua casa un guadagno, come pensi tu stesso, sbranato e contaminato? Perché più crudele di una belva hai divorato ciò che una belva nemica ha avanzato? Molti dicono che i lupi siano soliti seguire le orme dei leoni e girare non lontano da dove cacciano, evidentemente per saziare la loro fame rabbiosa con le prede altrui. Infatti ciò che resta, dopo che il leone si è saziato, viene consumato dalla rapacità dei lupi. Così anche questi lupi dell'avarizia seguirono le orme dei predoni, perché ciò che era sopravanzato alla rapacità di quelli finisse nella loro belluinità. Ma forse tu dici di aver comperato e per questo pensi di evitare l'accusa di avarizia. Ma non è in questo modo che si può far corrispondere la compera alla vendita. E una buona cosa comperare, ma, in tempo di pace, ciò che si vende liberamente, non, durante un saccheggio, ciò che è stato rapinato. Considera l'origine del contratto, l'autore della vendita, il livello del prezzo, e capisci di essere complice di una rapina piuttosto che compratore in una vendita! Donde un barbaro possiede monili d'oro e di gemme? Donde un impellicciato, vesti di seta? Donde, ti chiedo, schiavi romani? Sappiamo che tutte queste cose appartengono a nostri co-provinciali o concittadini. Agisce dunque da cristiano e da cittadino chi compera per restituire.